

Attraverso alla scultura

Il percorso di un artista è, talora, quanto mai vario, diversificato, caratterizzato da ricerche e da innovazioni espressive che ne delineano la personalità e la vitalità.

Una vitalità che in Giovanni Carena costituisce una determinante prerogativa, una qualità insita nella sua figura di pittore, di interprete della realtà quotidiana.

Si deve dire che la sua lunga esperienza si è tradotta, principalmente, in una pittura ricca di accostamenti con il paesaggio di Pinerolo o di Airasca, dove è nato nel 1915; in una vicenda legata a un ambiente dal quale ha ricevuto quegli stimoli indispensabili per ricreare, di volta in volta, il fascino di una nevicata o il volto di un fanciullo, la sequenza di immagini di una ipotetica galleria di personaggi o lo scatto di un atleta colto nel momento di massimo sforzo.

In ogni caso, Carena ha trasmesso al soggetto una leggerezza di volumi che si è fatta apprezzare in occasione delle mostre personali e delle collettive, mentre la disinvolta grafia ha conferito una propria individualità agli autoritratti, alle maschere teatrali, ai profili di bambine.

Per questa retrospettiva, organizzata dalla “Galleria Losano” a tra anni dalla morte, vengono proposti disegni dalla nitida impostazione, risolti con un tratto immediato, a volte raddomantico. Disegni che sono riemersi dalle cartelline custodite dal figlio: testimonianze di un itinerario che ha toccato i vari aspetti dell’arte contemporanea, pur restando fedele alla tradizione figurativa di scuola piemontese, a quell’universo di luoghi, di incontri, di sensazioni che presiedono alla formulazione e alla risoluzione della rappresentazione.

Accanto ai disegni vi sono le sculture che, nella maggior parte dei casi inedite, costituiscono, in qualche misura, una scoperta, un recupero, un piacevole ritrovamento tra le tele, i “fogli” di grafica, i colori e gli oggetti dello studio.

E su queste sculture, in gran parte di piccole dimensioni, si concretizza l’omaggio all’artista che, dopo il diploma magistrale, si iscrisse all’Accademia Albertina di Torino, che non frequentò a causa della Seconda Guerra Mondiale. All’inizio degli Anni Quaranta fu inviato in Russia con l’ARMIR. Dipinse, perciò, il paesaggio della steppa, rivelando una indubbia predisposizione alla pittura, che approfondì, successivamente, alla Scuola di Paulucci.

Le opere di quegli anni appaiono risolte secondo i canoni della cultura figurativa del Novecento: dai robusti paesaggi montani a qualche concreta figura femminile, dalle composizioni floreali a quel ciclista con la cassetta dei colori che è il simbolo del suo “viaggio” attraverso la natura: “a cavallo – ha scritto Mario Marchiando Pacchiola nel volume “Cittadini del Mondo” – della bicicletta ... col cavalletto legato alla schiena, verso la pianura pinerolese, si perde in mezzo al grano e ai fiordalisi ...”.

E questa immagine rimane indelebile nella memoria, nel cammino di Carena e nelle esperienze di quel cenacolo artistico pinerolese che annovera, nel tempo, pittori e scultori come Sofia di Bricherasio, allieva del Delle ani, e Bertea, esponente con il pittore della Scuola di Rivara, Beisone e Giovanni Taverna, la significativa stagione di Felice Carena di Cumiana e le vedute di Faraoni, che seguì gli insegnamenti di Teonesto Deabate, sino alle pagine di Michele Baretta di Vigone.

Carena appartiene, quindi, a questa area, a una dimensione che trovava riscontro nell’interessamento di Valinotti e di Italo Mus, di Vellan e di Manzone, di Tallone e di Micheletti. Artisti che incontrava, inoltre, in occasione dei raduni a Prigelato, dove si potevano vedere al lavoro Martina, Mencio, Sicbaldi, Terzolo, Tomaselli, Monti e Baretta.

Autore d’opere d’Arte sacra, ha contrassegnato la sua attività con una serie di presenze che ne hanno fatto un pittore popolare, con la capacità di cogliere un’alba rosseggiante e, contemporaneamente, di trarre da un tronco d’albero la rappresentazione di una tormentata Crocifissione, di tradurre l’incanto di una nevicata e di “costruire” un cavallo a dondolo. Vi era in Carena una poliedricità di interventi che testimoniano della volontà di conferire una propria identità ai soggetti presi in esame. Vi era, certamente, una misura d’artista forse un po’ fuori dal tempo, tanto era ancorato a una figurazione classicamente piemontese, ma insieme mosso dall’interiore

desiderio di fissare il ricordo di una giornata trascorsa dinanzi a un prato fiorito o nei pressi di un bosco.

Nella scultura, invece, sembra ripercorrere la nervosa sequenza dei disegni con una linea spezzata, talvolta aspra, con qualche accenno caricaturale nella definizione dei visi o dei corpi che prendono forma da una materia scavata con rustica determinazione.

In questi “pezzi” si avverte la solida, grezza, essenziale formulazione di una trepidante maternità di uno spaventapasseri immerso in un’atmosfera pervasa da lontani ricordi, di un nudo femminile o di un Pontefice dalla composta volumetria.

Scultura, quindi, come descrizione delle proprie riflessioni, di quel complesso di emozioni che conferiscono al discorso una limpida veridicità, una poetica del vero che si commisura con l’uomo che legge e con il povero, con il suonatore di fisarmonica e con l’implorazione di una donna, con l’angoscia e il dolore di una umanità reinterpretata con il gusto del racconto che si dipana con semplicità e coerenza.

Come per la pittura, nella scultura Carena non è andato a cercare inusitati approdi, lacerate figurazioni, astratte composizioni, ma si è soffermato a considerare le possibilità insite nella materia, che ha modellato con quella stessa sensibilità con la quale ha suggerito una figura sul foglio di carta da disegno.

Un cavallo e cavaliere, una “Sacra Maternità” e una conversazione, trasmettono un clima di intima definizione dell’umanità in diretto rapporto con una spiritualità che ritroviamo, in pittura, nel ciclo di affreschi realizzato nella Chiesa dell’Immacolata Concezione alla periferia di Terni: “Questo ciclo pittorico, nella sua sintesi rappresentativa, nella stilizzazione delle immagini, risolte, peraltro, con buon senso plastico, nulla concede al facile effetto, al gusto edonistico. Le figure modellate con rapidi segni grafici e corpose stesure di colore, costituiscono continuo, allegorico proponimento reso con il linguaggio scarno e penetrante seppure, a volte, con certo compiacimento.

... Il taglio compositivo è spesso risolto con geometrizzazione di forme, con scansione ritmica di piani cromatici ... Il linguaggio figurale è serrato, immediato, esclusivamente caratterizzato ...”.

Giovanni Carena, indubbiamente, ha espresso visivamente un vasto ed alto messaggio con autonomia di linguaggio estetico ed espressivo pur nel rigore teologico. Il messaggio proposto è immediato e di facile leggibilità ed è reso con rigore strutturale ... attraverso una sintesi realizzativa ed una stilizzazione formale che, attualizzando il discorso estetico, lo rende espressione del nostro tempo”.

(Mino Valeri).

In tale ambito, si richiama l’attenzione sulla “Maternità”, in legno di bosso, donata da Carena alla Collezione Civica d’Arte Palazzo Vittone a Pinerolo.

E a Palazzo Vittone ha partecipato a più edizioni della rassegna “L’Arte e il Mistero Cristiano”, curata da Mario Marchiando Pacchiola.

Nel 1987 venne invitato con i disegni “Don Bosco e i giovani” e “L’incontro con Bartolomeo Garelli”, che trovarono posto vicino alla dolcissima “Madonna” di Morbelli e alla “Crocifissione” di Baretta, alla “Natività” di Brolis e a Paschetto, l’alessandrino Morando, Bodini, Longaretti e Michel Ciry con venti suggestive acqueforti sulla vita di Gesù.

Dal legno al bronzo alla ceramica, si chiarisce il discorso plastico di Carena, si esprime una interiorità mai sconfitta dalle vicende quotidiane, mai rinunciataria.

Scultura e pittura e grafica per una stagione dalle alterne vicende, per un artista che ha attraversato le avanguardie del Novecento, senza perdere di vista i campi del pinerolese, i cieli percorsi dal vento, le primavere limpide e luminose; senza dimenticare il fascino del colore che diviene figure e luoghi e sogni che l’acquerello rende visibili, incontaminati, immortali.